8. Custodire l'assenza

Una mostra di urne cinerarie trasforma il ricordo in un percorso di design, che declina la perdita degli affetti nei modi molteplici del progetto

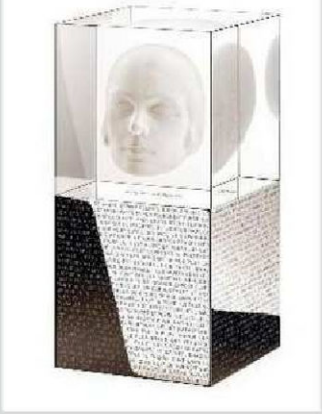
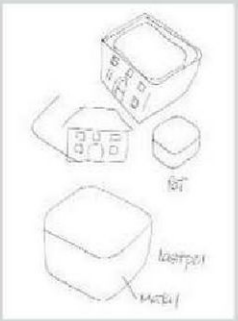
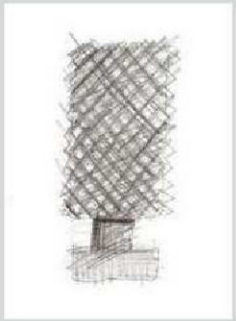
di Stefano Caggiano

Alcuni dei progetti della collezione di urne cinerarie The ~~Last~~ Pot, presentata dal Tornitore Matto by Alessi presso la Biblioteca Ostinata di Milano. Installazione dello Studio Giulio Iacchetti. Accanto, da sinistra. Teardrop di Giulio Iacchetti, urna in acciaio inossidabile con rivestimento in PVD nero, base in marmo Nero Marquina, coperchio in alluminio anodizzato. Swan Song di Michael Anastassiades, urna in acciaio inossidabile argentato.

PUÒ SEMBRARE STRANO, MA NON LO È. Non deve stupire, anche se certo interessare, il fatto che un brand dalla vocazione gioiosa come Alessi si soffermi sul tema della morte. Scelta opportuna, culturalmente doverosa, da parte della "fabbrica dei sogni" di Omegna, le cui fondamenta teoretiche risalgono al design postmoderno, momento critico nell'evoluzione del progetto in cui la creatività industriale si è aperta all'esplorazione di tutto ciò che il dominante "positivismo" del moderno aveva escluso dalla propria sfera di attenzione – la fragilità, la paura, la dolcezza.
Ha senso allora che tramite Il Tornitore Matto, ultima incarnazione della sua storica vocazione meta-progettuale, Alessi proponga oggi, attraverso una mostra presentata durante la design week di Milano, The ~~Last~~ Pot, una collezione di urne cinerarie disegnate da una rosa scelta di progettisti quali Michael Anastassiades, Audrey Large, David Chipperfield, Daniel Libeskind, Naoto Fukasawa, Philippe Starck, Mario Tsai, Michele De Lucchi, EOOS e Giulio Iacchetti, ideatore assieme ad Alberto Alessi del Tornitore Matto.
Collezione "viva" perché la vita, il colore, l'allegria si accendono e rifulgono proprio a contatto con il loro opposto, con la morte, il buio, il silenzio. E la varietà delle forme di vita e del progetto si attiva al massimo nell'istante in cui ancora toccano (perché stanno appena lasciando) la singolarità della loro origine. Alessi questa varietà che scaturisce dalla singolarità l'ha esplorata per anni, imbandendo le tavole dei commensali "postmoderni" di creature animiste in bilico tra l'ammiccante e il beffardo, che tra un servizio e uno slancio poetico hanno accompagnato l'asintotica secolarizzazione dei rituali domestici della modernità.

Accanto, Totem di EOOS, urna impilabile in acciaio inossidabile. In basso, da sinistra: schizzo di Last Home, urna in ceramica a forma di casa di Naoto Fukasawa; schizzo di Presenze in Rilievo, urna in legno di Michele De Lucchi.

The Last Spot di Jasmine e Philippe Starck, urna in acciaio inossidabile. Ritratto in cristallo.



È quindi logico, dovuto, necessario, che il brand arrivi oggi a lambire la morte tramite l'esplorazione della forma ultima della vita, quella del contenitore riservato ai resti degli estinti, visto (per citarne alcuni), da EOOS come un cilindro impilabile con cui creare totem commemorativi di più persone; da Iacchetti come una forma che rimanda a una lacrima e a un utero materno; e dal satirico Starck come un "souvenir cubico" (pensato insieme alla moglie Jasmine) privo di riferimenti artistici e culturali, atto a custodire più che lo scomparso – come potrebbe in maniera fin troppo evidente sembrare – il suo ricordo. Mentre primordiale è l'urna pensata da Anastassiades, la cui forma a uovo, simbolo dell'origine dell'universo, fa riferimento all'antica credenza secondo cui poco prima di morire i cigni intonano un unico, bellissimo canto, dopo una vita passata nella purezza accesa del silenzio.